



CONCORSO DI SCRITTURA PER IL TEATRO

Terza edizione

Il Dipartimento Culture e Società, dell'Università degli Studi di Palermo, indice un concorso aperto a tutti gli studenti dell'Università degli studi di Palermo e agli studenti degli ultimi due anni degli Istituti Superiori della città di Palermo, di

“SCRITTURA PER IL TEATRO”

Il concorso, ha come finalità lo sviluppo e la valorizzazione della drammaturgia contemporanea, la promozione e la diffusione tra i giovani della cultura teatrale, la sensibilizzazione ai problemi che investono la società civile contemporanea. Per partecipare è necessario inviare un breve testo drammatico originale in lingua italiana, inedito e mai rappresentato in pubblico, della durata di 30 minuti circa (20.000 battute al massimo) con uno, due o al massimo tre personaggi che abbiano un contenuto civile e/o sociale attinente al **TEMA PRESCELTO** che è il seguente:

..... è di scena la menzogna

Qualche parola sul tema

“Mai apparve tanto evidente – scriveva Voltaire ne Il secolo di Luigi XIV – come la politica consista spesso nella menzogna e come l’abilità stia nel penetrare l’animo del mentitore”. In effetti il legame tra potere e inganno è una costante nella riflessione umana, legame portato sulla scena in un continuum temporale dal teatro greco fino a oggi. Quasi per necessità ontologica, si sarebbe tentati di dire, il potere - nel bramare il proprio aumento di forza, nell’imporre la propria volontà di potenza – ama ordire inganni. Esso, in genere, nasconde o dissimula le sue pratiche e i propri interessi sino al punto da camuffarsi nel suo opposto: ogni potere ambisce a rappresentarsi come il migliore fra tutti ed esibisce ciò che fa come fatto in favore e per il bene di tutti.

Alcuni esempi del percorso teatrale:

Sofocle, *Filottete*, v.67ss.

Neottolemo: “Che cosa mi comandi?” Odisseo:”A Filottete devi frodare con parole l’anima”, Neottolemo: “Cos’altro comandi oltre al mentire?”, Odisseo: “Prendere Filottete con l’inganno”....

Un susseguirsi di stratagemmi, di raggiri e di menzogne costituisce l’azione scenica del dramma di Sofocle; è il gran gioco della furberia quello messo in atto da Odisseo ai danni di Filottete, guerriero dall’invincibile arco, abbandonato sull’isola di Lemno a causa di una ferita infetta, dai compagni diretti alla conquista di Troia. Senza l’arco di Filottete, Troia non potrà essere conquistata.

Euripide, *Ifigenia in Aulide*, v.97 s.

Agamennone “avendo io scritto sopra i fogli di una tavoletta, li inviai a mia moglie che mi mandasse la figlia come per sposarsi con Achille”.

Agamennone invia a Clitemestra una lettera in cui le chiede di portare in Aulide la figlia



Ifigenia, perché destinata come sposa ad Achille. Inganno atroce: il padre sacrifica la figlia, fingendo un matrimonio, per consentire alla flotta greca la partenza verso Troia. La menzogna ha successo: la falsa prospettiva di un matrimonio col più forte degli Achei, attira in Aulide la figlia e la madre; ma non sanno che il loro è un viaggio di morte.

Si fa, dunque, uso della menzogna per raggiungere uno scopo: si inganna per un “bene” comune (la conquista di Troia) a danno di altri; si antepone, ingannando, all’affetto filiale e alla vita (il sacrificio di Ifigenia) l’ambizione individuale e la ragion di stato. Chi comanda, in molti casi, ha “bisogno” della menzogna che maschera e mimetizza con abilità nel suo opposto: ogni potere ambisce a rappresentarsi come il migliore fra tutti ed esibisce ciò che fa come fatto in favore e per il bene di tutti.

Paradigmatico, in tal senso, risulta un testo come I pilastri della società di Ibsen, in cui l’irrepressibile condotta, il luminoso esempio morale del Console Bernick, si rivela essere un inganno sia per quanto riguarda la vita privata che per quella pubblica. Le bugie del Console sono costate anche il sacrificio e l’ostracismo ad alcuni dei suoi parenti più prossimi. L’interesse – la ricerca dell’utile – che muove i potenti poggia su una macchina affabulatrice il cui scopo è apparire diversi da quel che si è (disinteressati invece che integerrimi; virtuosi invece che corrotti) per portare a termine i propri affari. “La verità – è costretto ad ammettere in conclusione il Console– fino a questa sera e sotto ogni aspetto non ha mai albergato in questa città”. Benché la conclusione del testo proponga una sorta di lieto fine in cui dovrebbe annunciarsi una nuova epoca della trasparenza, Ibsen invita a riflettere sul paradosso in cui s’incaglia il destino di chi è ai vertici della società contemporanea: tutti ormai sono abituati a supporre un secondo fine dietro le azioni dei potenti (in sostanza l’opinione pubblica sembra dare per scontato l’utilizzo della menzogna da parte del potere), a questi ultimi spetta il compito di dissimulare proprio gli irrinunciabili secondi fini. La vulgata postmoderna ha teso a diffondere la convinzione che la verità sia soltanto una formazione illusiva, uno strumento di dominio o un trucco utilitaristico. Se non si vuole concluderne che verità è sostanzialmente sinonimo di verità del più forte, se non si vogliono voltare le spalle alle brutture del mondo come fanno, per esempio, i personaggi di *Party Time* di Samuel Beckett, occorre tenere gli occhi ben aperti. La menzogna, come si sa, è costituzionalmente teatrale: una bugia presuppone la presenza di un interlocutore, è essenzialmente dialogica. C’è sempre un altro per cui si inscena e si protrae la finzione. C’è sempre un’opinione pubblica che si tratta di persuadere per conquistarne voti e fiducia. Il teatro allora si rivela il luogo adatto per interrogarsi sul confronto tra bugia interessata e volontà critica di smascherarla. Non è certo che la verità possa identificarsi con l’opinione comune, ma un principio probabilmente inattaccabile della menzogna è quello suggerito da Jankelevitch per cui “la possibilità della menzogna è data con la coscienza stessa, di cui misura l’altezza e la bassezza”. Il buon teatro, se non altro, si oppone a una coscienza troppo meschina.

Un testo drammatico – abbiamo già scritto nel bando delle edizioni precedenti- isola



l'avvenimento e ne evidenzia gli impatti nella psiche e nella quotidianità dei singoli come sulle abitudini e le percezioni di un gruppo. Un testo drammaturgico ci strappa all'indifferenza e all'abitudine in cui il flusso continuo di informazioni, quasi divenute rumore di sottofondo, rischia di precipitare la nostra capacità di ascolto.

RICONOSCIMENTI DEL CONCORSO: al termine del concorso saranno pubblicati 5 dei testi pervenuti selezionati da una giuria. Il primo testo classificato sarà letto pubblicamente in una performance artistica realizzata da attori professionisti. La giuria, formata da personalità operanti nell'ambito della cultura e del teatro è composta da: **Filippo Amoroso, Licia Adalgisa Callari, Fernanda di Monte, Alessandra Dino, Gioacchino Lavanco, Gianfranco Marrone, Gabriello Montemagno, Gianfranco Perriera, Elena Pistillo, Anna Sica, Guido Valdini.**

OPERE AMMESSE: il concorso è aperto a tutti gli studenti dell'Ateneo di Palermo (che dimostrino l'iscrizione per l'anno in corso) e agli studenti degli ultimi due anni degli Istituti Superiori di Palermo (anch'essi devono dimostrare la loro iscrizione) che inviino un testo drammatico in lingua italiana, inedito e mai rappresentato in pubblico, della durata di 30 minuti circa (20.000 battute al massimo) con al massimo tre personaggi e che abbia come contenuto il tema succitato. Ogni partecipante potrà inviare un solo testo e non saranno ammessi testi anonimi o con pseudonimo.

Il testo e la domanda di partecipazione al concorso dovranno essere inviati all'indirizzo mail carla.salvatori@unipa.it entro la **scadenza del 30/04/2018, utilizzando i modelli allegati - modello A** (Studenti Università degli Studi di Palermo) e **modello B** (Studenti Istituti Superiori).

PREMIAZIONE: la comunicazione dei 5 vincitori con consegna della relativa pubblicazione e la performance artistica del primo testo classificato si svolgerà a Palazzo Steri. Premia personalità autorevole o istituzionale.

Palermo, 31 gennaio 2018

F.to il Direttore del Dipartimento
Prof. Maria Concetta Di Natale

